

Un incontro a Rogliano per ricordare il primo governatore della Calabria Citra

Il patriota Morelli e i 150 anni dell'Unità d'Italia

di EUGENIO MARIA GALLO

SU un fondamentale momento del processo unitario, che vide protagonisti Garibaldi e Donato Morelli, si discuterà oggi alle 17, nei locali del Museo dell'Arte Sacra di Rogliano. Donato Morelli nel processo che ha portato all'unificazione dell'Italia, ha avuto un proprio ruolo come patriota ed organizzatore dei patrioti cosentini, come primo Governatore della Calabria Citra e, quindi, come protagonista, per molti anni, della vita politica del cosentino e del Meridione nel Parlamento nazionale. La rivendicazione portante di quel processo patriottico, che era alla base della Spedizione dei Mille e che trovò una concreta realizzazione nel 1860, salvo pochissime eccezioni, aveva una matrice essenziale: l'unità d'Italia sotto i Savoia. Il che, considerata la forma del Regno Sardo, significava un liberale Stato costituzionale e liberale.

Ebbene, su questo Donato Morelli non aveva dubbi. Nel 1856, quando a Napoli, in casa Colonna, si prospettava anche la possibilità di impegnarsi per riportare sul trono di Napoli un Murat, fu proprio lui ad imporre fermamente che il fine doveva essere uno solo: l'Italia unita sotto i Savoia. La sua posizione antiborbonica, pertanto, non nasceva da fattori contingenti o semplicemente da problemi di parte, ma dall'ideale del suo tempo, dall'ideale che animava ed infiammava il suo cuore e il cuore di tanti altri patrioti. I Borboni erano un ostacolo al compimento del processo unitario e negli anni '50-'60, egli lottava proprio per l'unità del Paese. Nel nome di "Italia e Vittorio Emanuele", riuniti a Rogliano, in casa propria, i volontari dei vari paesi del Cosentino che aderirono all'azione antiborbonica a fianco di Giuseppe Garibaldi e dei suoi uomini. Era il 19 luglio 1860. Sia Vincenzo che Donato avevano preso parte ai moti del 1848 nel Regno e in provincia di Cosenza.

Entrati nel Comitato rivoluzionario antiborboni-



Il busto di Donato Morelli; in basso: un bassorilievo che raffigura la stretta di mano tra Morelli e Garibaldi

co di Cosenza, combatterono al campo di Spezzano Albanese, guidando i volontari roglianesi due Morelli. Conclusasi l'insurrezione con la sua sconfitta, i Morelli furono processati dai Borboni. Vincenzo venne condannato a morte, con

pena in seguito commutata in carcere duro. Essi continuarono, comunque, a coltivare le idee liberali e ad operare e, nel 1860, furono ancora in prima fila, Donato come organizzatore e capo indiscusso dei patrioti cosentini, in stretto contat-

to con Garibaldi, e Vincenzo come comandante, ad Agrifoglio, insieme con Saverio Altamari, delle forze messe insieme dal fratello. A Carlo Morelli, invece, venne affidato il compito del manifesto con cui sollecitare e chiamare i cittadini all'insurrezione. Concluso il processo unitario, Donato Morelli si avviò ad una lunga carriera politica. Fu eletto deputato per più legislature e, alla fine, fu nominato Senatore. Eppure la sua notorietà nella storia dell'Italia unita egli la deve a un evento accaduto nel corso della Spedizione di Garibaldi, il 31 agosto 1860. A Rogliano, dal Palazzo Morelli, Garibaldi aveva emanato i suoi decreti sulla antica questione della Sila nei suoi rapporti con Cosenza e il centinaio di villaggi che prendevano il nome di Casali; il terzo recitava testualmente: "Gli abitanti di Cosenza e Casali esercitano gratuitamente gli usi del pascolo e semina nelle terre demaniali della Sila. E ciò provvisoriamente sino a definitiva disposizione".

Il Morelli, nominato Governatore, subito dopo lo svuotò con altri provvedimenti, reintegrando i proprietari silani in buona

parte usurpatori di terre non proprie. E' necessario però, a questo punto, porsi qualche altro interrogativo. E cioè, perché Garibaldi, aveva scritto, nel terzo decreto, "provvisoriamente" e "sino a definitiva disposizione"? Perché aveva usato questa formula? Sapeva, forse, egli stesso che la questione era più complessa e meritava, da parte del futuro Governo, un ulteriore approfondimento e quindi una "definitiva disposizione", la quale confermasse o abrogasse quanto dato a Rogliano, meglio, riprendesse in mano la questione delle terre demaniali? E il Governo unitario cosa fece in seguito per ristabilire quei decreti? Troppa domande, è vero, ma, talora, esse sono necessarie perché si trovi un'adeguata risposta. Intanto bisogna ricordare che l'impresa garibaldina era partita, si era svolta e si era conclusa secondo l'ottica del patriottismo socialmente moderato. Del resto l'episodio del 4 agosto '60 a Bronte, in Sicilia, quando Nino Bixio si scontrò con coloro che avevano occupato le terre della ducea di Nelson, non serve forse a confermare che Garibaldi non aveva alcun intento di accettare azioni che mettessero in discussione il diritto di proprietà? Egli aveva ben chiaro in testa che ciò che voleva era la cacciata dei Borboni dal Regno delle due Sicilie e l'Unità d'Italia; non si poteva combattere contemporaneamente contro l'esercito borbonico e provocare una guerra sociale tra proprietari e contadini. Negli anni Trenta dell'Ottocento avevano provato a far questo i Polacchi, per liberarsi dai Russi e dal terribile feudalesimo polacco, ma la rivoluzione nazionale e sociale era stata repressa nel sangue. Su questo fondamentale snodo del processo unitario si rifletterà, a Rogliano, nei prossimi giorni, a partire dal 17 ottobre, in occasione del Convegno sui Morelli e in occasione di altri incontri organizzati, dall'Amministrazione Comunale di Rogliano e dal Comitato roglianese per i 150 anni dell'Unità d'Italia.

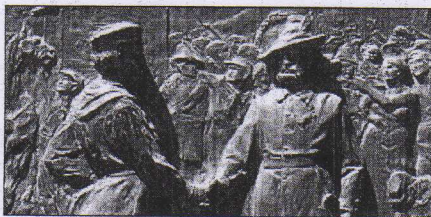
di PAOLO PETRONI

SI inaugura oggi, nel giorno del centenario della morte, suicida, di Carlo Michelstaedter, nella sua città, Gorizia, la mostra a lui dedicata "Far di se stesso fiamma", che ripropone, in una galleria di immagini, l'itinerario filosofico e di vita di un autore diventato punto di riferimento internazionale. Lunedì e martedì invece sarà il momento del convegno "Le vie della persuasione" con studiosi italiani e stranieri. Per l'occasione arrivano in libreria due volumi, uno che raccoglie scritti sparsi, perduti inediti di Michelstaedter col titolo "La melodia del giovane divino" (Adelphi, pp. 242 - 14,00 euro), a cura di Sergio Campailla, che ha sua volta firma il racconto-saggio biografico "Il segreto di Nadia B." (Marsilio, pp. 250 - 19,50 euro). Aveva 23 anni quel 17 ottobre 1910. Michelstaedter quando si sparò un colpo di pistola e furono i suoi compagni di studi a pubblicare postume le sue opere, a cominciare dalla tesi scritta in vista della laurea, quel "La persuasione e la retorica", che lo hanno rivelato come un pensatore moderno, che ha dato un contributo imprescindibile alla filosofia del Novecento, anche perché "l'esame spietato della condizione umana di Carlo Michelstaedter riassume in sé tutti i problemi, tutte le potenzialità di talento, creatività, immaginazione, onestà, capacità di lavoro, voglia di vivere, dei giovani di questi ultimi cento anni", come sintetizza Alessandra Borsetti Venier. Così, il caso Michelstaedter, potrebbe per molti versi apparire speculare al caso Svevo agli inizi del Novecento, con un ribaltamento dalle problematiche dell'inetitudine e della senilità a quelle della giovinezza e della padronanza di sé.

Un convegno, una mostra e una collezione d'abiti

Le giornate morelliane

NELL'AMBITO delle manifestazioni promosse in occasione del 150° Anniversario dell'Unità d'Italia, oggi, presso il Museo di Arte Sacra si terrà il convegno "I Morelli, Rogliano e il Risorgimento". La manifestazione, che rientra nelle Giornate Morelliane - sarà preceduta (ore 10, Casa delle Culture) dalla cerimonia di apertura della Mostra del libro sul Risorgimento in Calabria. Alla iniziativa, che avrà inizio alle ore 17, sono previsti gli interventi di Giuseppe Gallo (Sindaco di Rogliano), mons. Vincenzo Filice, Rossana Sicilia, Eugenio Maria Gallo e Fausto Cozzetto. I fratelli Donato e Vin-



cenzo Morelli, ricordiamo, furono in prima fila nelle insurrezioni unitariste. Garibaldi fu a Rogliano il 31 agosto 1860. Dal balcone di Casa Morelli il Generale emanò tre importanti decreti a beneficio

dei ceti più umili e nominò Donato Morelli Governatore di Calabria Citra. Alle 18, all'interno dell'auditorium di via O. D'Epiro verrà presentata anche una collezione di abiti musicali risorgimentali.

IL LIBRO

Larsson addestrò guerrigliere in Eritrea

La rivelazione di un amico dello scrittore nel volume *Afterword*

di PATRIZIO NISSIRIO

UNA vita che sembra somigliare a quella, avventurosa, del suo giornalista romanzenso Mikael Blomkvist: nel 1977, molti anni prima del suo successo mondiale (ancorché postumo), lo scrittore svedese Stieg Larsson, autore della trilogia di Millennium, passò un anno ad addestrare guerrigliere marxiste in Eritrea che lottavano per l'indipendenza dall'Etiopia. La rivelazione è stata fatta da John Henri Holmberg, amico personale dello scrittore, in un volume chiamato *Afterword* (postfazione) che viene venduto nel Regno Unito insieme a un cofanetto che contiene

tutte le opere di Larsson. Scrive Holmberg, secondo il Guardian: «Il 1977 fu un anno drammatico. Stieg ne passò gran parte in Eritrea, dove aveva contatti con il movimento marxista di liberazione Eplf. Diede una mano addestrando un reparto di donne a usare i lanciagranate. Ma soffrì anche di un'infiammazione renale e fu costretto a lasciare il paese».

I libri di Larsson, che hanno come protagonisti il giornalista Blomkvist e la trasgressiva pirata informatica Lisbeth Salander, hanno venduto oltre 40 milioni di copie in tutto il mondo. Daniel Craig, l'attore britannico ultimo volto di 007, sta attualmente fil-

mando la versione Usa di Uomini che odiano le donne. Dopo essere tornato dall'Africa, Larsson tornò a Stoccolma, dove trovò un impiego alle Poste, prima di andare a lavorare per l'agenzia di stampa TT. Convinto antifascista e esperto dell'estrema destra europea, fu ripetutamente minacciato di morte da gruppi estremisti. Larsson non sposò mai la compagna di una vita, Eva Gabrielsson, temendo che questo l'avrebbe esposto a gravi pericoli. Suo padre ha recentemente rivelato che Stieg stava lavorando a un quarto romanzo quando fu colpito da attacco cardiaco nel 2004, a soli 50 anni, proprio alla vigilia della pubblicazione della trilogia di Mil-

lennium. Graeme Atkinson, giornalista della rivista antifascista britannica Searchlight, ha confermato che Larsson si recò in Eritrea per aiutare gli indipendentisti: «Stieg era un socialista rivoluzionario che credeva in una vita migliore, e nell'eguaglianza per tutti. Era sconvolto dalla povertà terribile dell'Africa». In quell'esperienza, aggiunge, il futuro scrittore rischiò la vita: «Andò lì per contribuire alla lotta. Ciò significò trovarsi in mezzo ai combattimenti, esposto alle pallottole. Era un uomo incredibilmente coraggioso. Mi raccontò molte cose, ma sempre senza vantarsi. Rimasi scioccato da alcune cose che mi disse di aver visto».



Stieg Larsson